

## La ratio della Pace: “Tu non uccidere”

“Si vis bellum para bellum, sed si vis pacem para pacem”: se vuoi la guerra prepara la guerra, ma se vuoi la pace prepara la pace. E’ questa la sintesi del pensiero di Don Primo Mazzolari: una frase lapidaria e che, nell’ottica cristiana, non ammette alcuna deroga.

Infatti con grande lungimiranza, coraggio e spirito avanguardista Don Primo in questo suo scritto, dal titolo emblematico e provocatorio, *Tu non uccidere*, ha enucleato e richiamato alla coscienza del cristiano la sua precipua vocazione per la costruzione nel mondo reale e tutto terreno di un’opera di pace. Il tutto elaborato e continuamente rivisto in un contesto di cristallizzata tensione tra le due superpotenze USA e Urss, come quello della Guerra Fredda, con la quotidiana minaccia, sospesa nel vuoto dello sganciamento dell’atomica e di un conseguente terzo conflitto mondiale. Inoltre un ruolo fondamentale è ricoperto dal fatto che questi pensieri, partoriti nel corso degli anni, scaturiscano dalla mente e dal cuore di un uomo di chiesa, che attraverso una vera e propria inversione di tendenza, è passato nel giro di pochi decenni da una posizione interventista e di partecipazione attiva al primo conflitto mondiale, all’irreversibilità e veemenza della sentenza “Tu non uccidere”.

Dopo la visione degli orrori, delle devastazioni, della corruzione dell’animo dell’uomo, causati dai due conflitti mondiali, il bersaglio polemico di Don Primo diviene così, chiaro ed esclusivo: la guerra. Essa infatti, apostrofata “*opera del demonio*”, viene additata come il culmine di un processo di approvazione e di ricorso alla violenza più brutale per la risoluzione delle controversie, sin dall’inizio della storia dei tempi. Inoltre la guerra con la sua potenza non solo fisica, ma anche psicologica è in grado di rendere “licito” l’illecito: chi infatti uccide in guerra, come afferma Don Primo, viene elevato dalla propria patria ad una dimensione eroica; chi invece si macchia del sangue del proprio simile, al di fuori di questo contesto, è un criminale, un omicida.

La guerra è tuttavia in se stessa un crimine contro quell’ordine naturale stabilito da Dio, poiché, facendo leva soprattutto sulla miseria dei popoli, sulla prospettiva di una vita migliore, pacifica ed autorizzando l’utilizzo di armi distruttive sulla base della ratio della difesa, “*non riesce mai a realizzare nemmeno quello che si propone di realizzare*” e causa in questo modo soltanto “*inutili stragi*” di innocenti. Questo pensiero di Don Primo, a distanza di 60 anni si configura tuttavia come estremamente attuale: nel 2009 vi sono ancora 300 conflitti in corso (non sempre menzionati dai maggiori enti d’informazione) e i due terzi di questi coinvolgono punti caldi del globo terrestre come, per esempio, il Medio Oriente o l’Africa. In questi luoghi infatti le popolazioni sono povere, allo sbando, e nonostante ciò, pensano, affidandosi anche ai rispettivi governi, di ricorrere alla guerra e alla violenza per invertire la propria misera sorte. E intanto camminano per le strade accanto a cumuli di macerie, sangue, ordigni esplosi e cadaveri mutilati.

In guerra non vi è quindi proporzionalità, a differenza di quanto affermava S. Tommaso, tra gli obiettivi da perseguire e poi i danni inferti e questo è dovuto anche al fatto che in un conflitto bellico si “gioca” con la vita dei singoli esseri umani: “*Quando l’ostacolo è un uomo io non lo posso abbattere come si abbatte una muraglia, una pianta, un passero. Io mi rifiuto di sentirmi e di essere trattato come una muraglia, una pianta, un passero*”. E atto ancora più aberrante, sostiene Don Mazzolari è l’accostamento paradossale alla parola guerra dell’aggettivo “*giusta*”.

Una guerra infatti non è mai giusta, perché il criterio in base al quale essa viene definita tale affonda le sue radici nella spietata logica razionale e calcolatrice dell’uomo, spesso in contraddizione o incompatibile con quella divina.

Se il mondo è quindi regolato dalle ragioni della violenza, della guerra, dove il comandamento “tu non uccidere” non trova alcun significato o riscontro tangibili, Don Primo sembra domandarsi: dov’è il cristiano, “*uomo di pace*”? In che modo egli può intervenire con la sua testimonianza a frenare e a porre rimedio all’incedere della morsa distruttrice della guerra?

La risposta tuona nell'anima di ogni uomo e campeggia sulla copertina di questo libro : *Tu non uccidere*. Ed è proprio a partire da questa icastica affermazione, senza significati alternativi, che Don Primo inizia il suo colloquio ideale e informale con la coscienza di ogni lettore, mettendo a nudo le più reali verità dell'etica, della fede, del pensiero e dell'azione del cristiano.

In primis il cristiano è un "uomo di pace" ma mai "in pace". Egli infatti ha dentro di sé una "pace seminale" e deve "agonizzare" per questa, negando fermamente la violenza, ossia, usando le parole di Don Mazzolari, optando per "un rifiuto attivo al male". L'indifferenza, il mancato coinvolgimento negli eventi, il non prendersi alcuna responsabilità delle proprie scelte, non vengono considerati come atteggiamenti ammessi, poiché sono simboli equivalenti di un tacito consenso al male e danno l'erronea illusione di avere la "coscienza morale pulita".

Il cristiano invece segue l'atteggiamento del Vangelo e, cercando di superare le difficoltà, si sforza di applicarlo, di considerarlo e rispettarlo non solo come guida della sua personale interiorità, ma anche come cifra di positiva distinzione all'interno del tessuto sociale. Egli è perciò quello che resiste al male in maniera alternativa e rinuncia a dare sfoggio di una prova di forza sul terreno di guerra, preferendo, in maniera apparentemente paradossale e a volte umanamente incomprensibile, essere ucciso anziché uccidere, lasciarsi percuotere e in caso di offesa "porgere l'altra guancia".

Il cristiano non è quindi "vile", ma con le sue parole e il suo corpo diviene emblema, costruttore e preparatore della Pace Eterna racchiusa nel "magno volume" divino. Ed è in questo frangente che Don Primo inizia a parlare, con termini consoni al suo tempo, di quello che gli uomini del XXI secolo chiamano obiezione di coscienza.

Un concetto questo che sembra nuovo, ma che in realtà già Gesù predicava nel Vangelo: "Non si può obbedire a Dio e a mammona". Lo stesso discorso vale per la logica del cristiano e sovente questo suo atteggiamento ne giustifica le scelte. Egli infatti dice apertamente no alla guerra di ogni tipo comandata dai vertici della sua nazione e poiché sente il conflitto bellico come un elemento lesivo gli stessi valori di Dio e la sua fede, sceglie di decidersi per l'obbedienza al Progetto di Amore, Giustizia, Pace e Perdono del Signore. Inoltre il cristiano nella propria interiorità e fede prova sdegno verso coloro che combattono e fanno guerra in nome di quello stesso Dio che per primo ha dato ai suoi figli il comandamento "Tu non uccidere". Il cristiano quindi, come afferma l'Arcivescovo di Mesembria Francesco Capovilla, per concretizzare quella che potrebbe apparire soltanto come un'utopia di pace deve "smontare" non solo i cannoni, ma anche "gli egoismi degli animi", superando anche le barriere politiche e generazionali.

La pace non si "schiera" perciò a favore di nessun partito politico: è un bene unico, imperituro, insuperabile a cui aspira in maniera innata e a volte inconsapevole ogni uomo. E come ha affermato Papa Giovanni Paolo II nel 2002 in occasione del messaggio per la pace: "Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono". Il perdono infatti è una componente non facilmente applicabile, ma essenziale per il cristiano al fine di "comporre ogni cosa buona" e, in questo caso, un mondo di Pace, in Pace e per la Pace.

Dalle parole dello stesso Papa Giovanni Paolo II si capisce quindi come la Chiesa e anche le gerarchie dello Stato, che nel contesto di conflittualità e di precario equilibrio della Guerra Fredda avevano visto in don Primo un personaggio "scomodo" e per alcuni aspetti anticonformista, abbiano iniziato a rivalutare, ad apprezzare solo dopo la sua morte e in tempi cronologicamente maturi il messaggio di questo umile prete di campagna.

Campeggiano così nei testi cattolici, filosofici, politici e sociali le affermazioni "la corsa agli armamenti è una follia"; "la guerra preventiva e aggressiva è sempre un crimine" (Vescovo Ancel); "ogni guerra moderna è profondamente immorale"; e Giovanni XXIII intitola anche una sua enciclica *Pacem in terris*.

Don Primo Mazzolari, "la tromba dello Spirito Santo in terra mantovana", con questo suo scritto ha dimostrato anche alle giovani generazioni una verità semplice ma assoluta: "la pace cristiana non è regolata dal do ut des...cristianamente e logicamente la guerra non si regge, perché Dio ha comandato: tu non uccidere...la non- violenza è la cosa più nuova e la più antica; la più

*tradizionale e la più sovversiva; la più santa e la più umile; la più sottile e difficile; la più semplice, la più dolce e la più esigente; la più audace e la più savia; la più profonda e la più ingenua”.*

Ed è in questa prospettiva di congiunzione tra logica umana ed ultraterrena che il proemiale *Tu non uccidere* acquista il suo più profondo e autentico significato.

Chiara Domaneschi

Indirizzo:

Via Falcone e Borsellino n 15  
26022 Castelveverde (CREMONA)

Liceo Classico “M.G.Vida”  
Prof.ssa Emanuela Gabbani, docente di letteratura italiana